



A CASA SI BRINDA SENZA BOLLICINE

Possiamo tranquillamente bere l'acqua del rubinetto. Meno costosa della imbottigliata. E ottima per la salute. Lo rivela una ricerca

DI MARCO LIGNANA

Sapore ottimo: la salute non ne risente, anzi è un'oligominerale particolarmente adatta per le diete povere di sodio. E attenzione, è pure il prodotto più economico sul mercato. Sembra un'acqua perfetta, ma ha un terribile difetto: sgorga direttamente nelle nostre case, attraverso i rubinetti. Una bestemmia per tantissimi italiani, convinti che gli acquedotti del Paese siano infestati da pesticidi, solventi, agenti chimici pronti ad attaccare i nostri corpi inerti. Meglio allora il bene rifugio, le "acque" in bottiglia, certamente pure, incontaminate, perfette. E pazienza se la realtà è un po' diversa.

La realtà sta nei dati elaborati da Altroconsumo, che ha raccolto campioni di "oro blu" in 35 fontane da Aosta a Palermo, li ha analizzati in laboratorio e ha tratto la sua conclusione: salvo rare eccezioni, l'acqua di casa nostra è sicurissima. "L'espresso" è in grado di illustrare in anteprima i risultati dell'indagine che

Altroconsumo utilizzerà per lanciare la campagna: "Non restare imbottigliato". L'associazione ha considerato i capoluoghi di regione, le città con un alto tasso di popolarità e qualche centro sospettato di anomalie. Con un metro di giudizio doppiamente severo rispetto ai limiti stabiliti dalla legge italiana, solo in tre non hanno superato l'esame: Reggio Calabria è la grande bocciata, per colpa dei sali in eccesso, ma pure Lecce e Ferrara non hanno brillato, vista la presenza di cloriti e altre sostanze inquinanti. Le rimanenti 32 sono tutte promosse, con grandi performance di Potenza e Campobasso. Molto bene anche Pescara, Roma e Frosinone. In generale, l'acqua migliore è al Centro-sud, ma anche dai rubinetti di metropoli urbanizzate (e inquinate), come appunto Ro-

ma, Milano, Torino, Napoli e Palermo, si può bere senza alcun timore.

Per arrivare a queste pagelle occorre prima sfatare alcuni tabù: «Innanzitutto la durezza dell'acqua non è un male», spiega Claudia Chiozzotto, responsabile della raccolta dei campioni: «Può causare problemi agli elettrodomestici, non certo all'uomo. Anzi, studi recenti hanno dimostrato che acque troppo leggere, come quelle scandinave, potrebbero favorire la comparsa di malattie cardiovascolari. Altro aspetto importante sono i miglioramenti nella manutenzione degli acquedotti, oggi i gestori sono sempre più attenti». Il paragone con il passato lo conferma, visti i progressi registrati rispetto all'ultima inchiesta di Altroconsumo sullo stesso tema, realizzata tre anni fa. Non che le acque siano perfette. A Genova per esempio sono state trovate tracce di alluminio, a Firenze di piombo e a Palermo di arsenico, «ma in misura così limitata da risultare innocue al 100 per cento», conclude Claudia Chiozzotto. Stesso di-



In alto, da sinistra: controlli in laboratorio; l'acquedotto di Napoli; centro Acea a Roma. Sotto a destra: il depuratore di Nosedo

Che Potenza

Ecco la classifica sulla qualità dell'acqua del rubinetto

Le 5 città italiane migliori:

1. Potenza
2. Campobasso
3. Pescara
4. Frosinone
5. Roma

Le 5 peggiori:

1. Reggio Calabria
2. Lecce
3. Ferrara
4. Catanzaro
5. Brescia

to bravi a minimizzare i costi industriali di gestione, ma questo non basta a spiegare un salto del genere. In Italia, poi, per ogni provincia esiste un'autorità responsabile sulle tariffe (gli Ato, Ambiente territoriale ottimale, istituiti nel 1994), il che non favorisce certo l'omogeneità delle bollette».

Il consumo tra l'altro pesa soltanto per il 45 per cento sul prezzo finale (tra le altre cose sono compresi una quota fissa, i costi per la depurazione, l'Iva). Ogni città è una repubblica a sé, anche quando decide di aiutare chi è in difficoltà economiche: «La scelta di concedere o meno agevolazioni ai clienti è del tutto discrezionale, anzi soltanto una parte dei centri con le tariffe più alte ha pensato di venire incontro alle fasce deboli». Attenzione, infine, alle possibili stangate d'autunno, quando gli Ato potrebbero rivedere i prezzi fermi da qualche anno. A Torino, ad esempio, negli ultimi due anni i rincarati sono stati pari al 13,6 per cento, a Roma del 7,3.

Insomma, tolti i conti che spesso al rubinetto non tornano, l'acqua nella brocca dovrebbe farla da padrona. Certo, si potrebbero e dovrebbero migliorare alcuni aspetti che ancora creano problemi. Come, ad esempio, la cronica difficoltà italiana nel contenere le infiltrazioni dai nostri acquedotti. Secondo gli ultimi dati pubblicati dall'Istat, alcune città, soprattutto nel Meridione, perdono oltre il 40 per cento delle proprie acque (Taranto segna addirittura un clamoroso 54 per cento). Gli esempi virtuosi non mancano (Genova primeggia con perdite di rete pari al 16 per cento), segno che il sistema si può correggere se c'è l'impegno e soprattutto la volontà da parte delle amministrazioni locali.

Altri fattori, come la siccità al Sud, sono ovviamente ben più ostici da affrontare e la presenza delle acque minerali è provvidenziale. Ma per il Paese europeo che consuma più acqua in bottiglia, dare più fiducia agli acquedotti non appare proprio una pretesa eccessiva. La nostra salute non si accorgerà neanche della differenza. Il portafoglio, invece, ringrazierà. ■

scorso nel caso dei solventi, residui dei processi industriali, e dei trialometani, risultato di un processo di disinfezione non ottimale, presenti in quattro casi, ma non in dosi preoccupanti. Quel che infastidisce e rende diffidente un consumatore abituale di minerale, come il sapore dell'acqua di casa, può essere eliminato facilmente. Ad esempio aspettando qualche minuto prima di bere, per far evaporare il cloro, oppure mettendo la caraffa in frigorifero, in modo che si perda qualsiasi retrogusto.

Le lodi al rubinetto giungono anche da altri pulpiti. Ettore Zuccato, dell'Istituto di ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano, si dice «assolutamente d'accordo». L'acqua dei nostri acquedotti è molto più controllata rispetto alle minerali che compriamo al supermercato, perché i gestori del servizio devono ri-

spettare una serie di vincoli legislativi molto stringenti. E se al fattore qualitativo aggiungiamo quello economico, non dovrebbero esserci dubbi su cosa conviene bere».

Le note dolenti arrivano proprio quando si parla di tariffe. Perché la convenienza del rubinetto è indiscutibile, ma le differenze da città a città sono enormi. Una giungla di prezzi, con uno scarto nella spesa annua fra quella più cara, Firenze, e quella più economica, Milano, di 338 euro. Mentre nel capoluogo toscano consumare 200 metri cubi d'acqua all'anno (cifra relativa a una famiglia di tre persone) costa 448 euro, sotto la Madonnina la stessa quantità vale 110 euro. In mezzo ci sono tutti gli altri, che insieme danno una cifra media di 261 euro. «In effetti facciamo fatica anche noi a capire come si possa arrivare a numeri così diversi», spiega Paolo Cazzaniga, che ha curato la parte dell'inchiesta sulle tariffe: «È difficile anche individuare quali siano i fattori che incidono di più sul prezzo finale. Ovvio che a Milano sono mol-

ti», spiega Paolo Cazzaniga, che ha curato la parte dell'inchiesta sulle tariffe: «È difficile anche individuare quali siano i fattori che incidono di più sul prezzo finale. Ovvio che a Milano sono mol-

Bollette bollenti

Le città con le bollette più care e meno care, dati in euro. (Spesa media annua per 200 metri³ di acqua, consumo medio per famiglia di 3 persone)

